

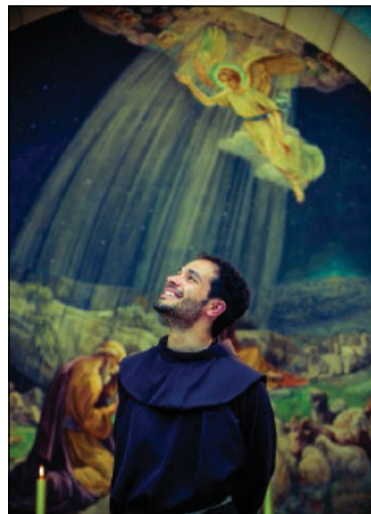
Quattro pagine

Il soffio del tempo modella le forme e le cancella, ma solo apparentemente. In realtà le muta, le fa germogliare, dando

vita a nuove forme, a nuove incarnazioni dello Spirito nella storia. Piccole figure umane, apparentemente irrilevanti, sagome minuscole nel tempo e nello spazio sfumano progressivamente in un panorama più vasto, "diventando" una moltitudine – letteralmente – più numerosa della sabbia del mare e delle stelle del cielo. Parlando del film *La stella di Greccio*, di Arnaldo Casali, presentato durante l'ultima edizione del Popoli e Religioni Terni Film Festival, non si può prescindere dalla bellissima sigla iniziale della modellatrice di sabbia Gabriella Compagnone (attualmente in tour con *Io sono Romeo* di Alessandro Benvenuti) e dalla metafora del viaggio e dell'approdo che le immagini dell'attraversamento in barca del lago di Piediluco suggeriscono allo spettatore. La sceneggiatura di quello che sarebbe dovuto essere un testo teatrale – ma poi, in corso d'opera, è diventato un cortometraggio che si è progressivamente esteso fino a diventare un film "vero"

prodotto e interpretato da padre Angelo Gatto, alias frate Angelo Tancredi da Rieti – è dedicato alla prima rappresentazione della natività a Greccio, nel 1223, basata sui ricordi di frate Leone, Rufino e Angelo rintracciati da Raoul Manselli nella *Compilazione di Assisi*, un manoscritto rinvenuto nel 1922 e ancor oggi poco conosciuto fuori dall'abito degli specialisti. Francesco amava cantare (con una voce che Tommaso da Celano definisce «robusta, dolce, chiara e sonora»), per questo il ruolo di protagonista è stato affidato a frate Alessandro Brustenghi, musicista e cantante che ha registrato album con la Decca nei leggendari Abbey Road Studios di Londra. Frate Alessandro canta, suona una finta viella fatta da due

rametti raccolti nel bosco, parla con un pesce che ha appena salvato dalla pentola (che risponde con la voce del comico Francesco Salvi) corregge il compassato, sussiegoso frate professore – interpretato da un bravissimo Mauro Cardinali – con dolce, spassosa sollecitudine. Realmente giullare, attore e commediante di Dio proprio perché realmente *Alter Christus* come lo chiamavano i contemporanei. «Il film – spiegano gli organizzatori dell'edizione 2023 del festival, intitolata *Breaking Bread*, spezzare il pane, ma anche per assonanza, un velato omaggio alla celebre serie tv *Breaking Bad* – non si ispira a nessuna opera precedente. Un grande debito però lo deve al film *Francesco* di Liliana Cavani del 1989 con Mickey Rourke protagonista. Quel film infatti ha segnato



l'inizio dell'interesse nei confronti della figura di Francesco d'Assisi da parte di Arnaldo Casali, la vocazione di frate Alessandro Brustenghi e la carriera di Fabio Bussotti, che vinse il Nastro d'Argento per il ruolo di Leone, nel 2014 ha interpretato il terzo *Francesco* di Cavani nel ruolo di Silvestro ed è tornato dopo 35 anni a vestire i panni di frate Leone. L'immagine della navigazione e dell'approdo nella luce dorata che avvolge il lago del film di Casali è anche il leit-motiv di un'iniziativa che si è svolta nell'ottobre scorso nella basilica francescana di Santa Croce a Firenze nell'ambito della rassegna *Genius Loci*. Una serie di visite guidate dedicate al presepe, ponte sensoriale capace di avvicinare l'uomo al mistero dell'incarnazione, che richiama il viaggio dei pellegrini verso la Terra Santa e il desiderio di salvezza dell'uomo, ospite della Creazione che accoglie i segni del Divino e si mette in viaggio fino a trovare approdo nell'accoglienza di Dio. Un porto sicuro che offre riparo dai venti della storia, e "parla" ancora attraverso il racconto di Coppo di Marcovaldo nella Pala Bardi, dove vengono narrate storie della Vita di Francesco, tra cui il primo presepe di Greccio.

di Silvia Guidi

Quei fantasmi visti di spalle

Identità indistinte ma complesse e travagliate ne «Il porto delle nebbie» di Georges Simenon

di GABRIELE NICOLÒ

È un grigiore avvolgente e pervasivo il vero protagonista de *Il porto delle nebbie* (1932) di Georges Simenon (Adelphi 1994, traduzione di Filippo Ascari). Ogni pagina è ispirata dall'intenzione di suggerire piuttosto che descrivere nel dettaglio, di evocare invece che affermare apertamente. Tuttavia l'effetto che emerge da questa impostazione narrativa è ben lungi dall'essere sbiadito e inefficace: al contrario, s'impone un ritratto di vita a tutto tondo – grazie alla singolare maestria espressiva dello scrittore belga – in cui la psicologia dei personaggi è scandagliata fin nei più remoti recessi, pur con un tocco di penna lieve e sfumato.

Il porto, nell'ambito di una narrazione tesa come una gomema, asurge a testimone del dinamico, e talora, confuso via vai di individui che – particolare eloquente – il commissario Maigret si trova a vedere quasi sempre di spalle, come sguiscianti fantasmi, perché impegnati, chini sul terreno, a intrecciare o a sbrogliare cavi e cime pri-



Gino Cervi nei panni del commissario Maigret

creare tra questa omertà e la nebbia del porto. Anche l'omertà, a suo modo, è una nebbia che intende coprire il male ed è dunque nemica della luce, anche la più fioca, che sa illuminare anche il più sbrindellato lacerto di realtà che comunque potrebbe risultare utile alla scoperta della verità, un'amara verità. Al contempo, tuttavia, tra l'omertà e la nebbia che, come un sipario cala sul porto, c'è una fondamentale differenza.

Quella del porto è una nebbia innocente, ha un suo fascino, positivo e suggestivo, e fa parte delle meraviglie della natura; l'omertà degli uomini non ha nulla di innocente, è negativa e perversa, tanto da farsi complice di un delitto. Al suo confronto, la nebbia del porto finisce per acquisire, con effetto paradossale, una sua trasparenza. In questa dimensione, il porto assume una rilevanza ancora più pregnante: sembra avere occhi che scrutano, con rigore inclemente, le malefatte di uomini dall'equivoco passato, che dentro di sé covano un garbuglio di travagliate pulsioni, che vanno dal livore alla vendetta.

Svolge un ruolo importante Julie, la domestica della vittima. Ci

sono momenti, scrive Simenon, in cui è carina, e sembra molto fine; in altri, si vede riaffiorare, «chissà perché, la contadinotta rimasta rozza». Quando la nebbia si dirada (avviene raramente) Maigret ha modo di apprezzare la bellezza e i modi di Julie; quando la nebbia torna fitta, la donna riacquista movenze meno urbane: un chiaroscuro, questo, che è funzionale all'economia del racconto, perché simboleggia l'ambigua e sfuggen-

te natura dei personaggi la cui sembianza esteriore non è sempre specchio fedele del loro stato interiore.

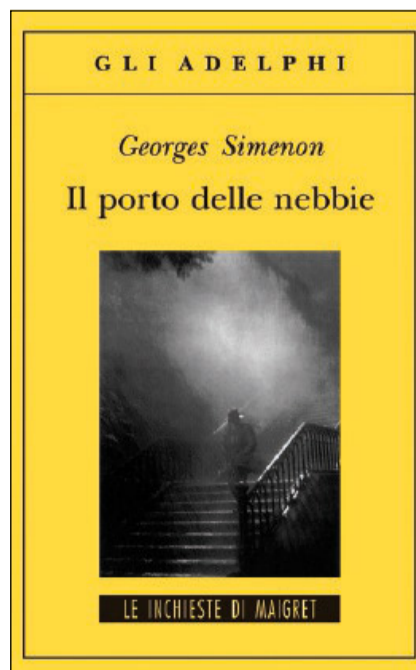
Di primo acchito, a Maigret pare che il porto, dove è stato inviato per svolgere l'indagine, sia di poca importanza: è piccolo e anche un po' malandato. Eppure ha un suo significativo rilievo in virtù del canale che collega la rada alla città di Caen e che consente il passaggio di navi di cinquemila tonnellate. E sul molo il commissario, alle calcagna del presunto colpe-

bile che si concentri un universo densamente popolato sia da figure umane sia dai loro complessi sentimenti. L'atmosfera, pensa tra sé e sé Maigret, non è «sinistra»: ep-pure egli avverte «una vaga inquietudine e un'angoscia» che rimandano alla sensazione di «un mondo sconosciuto al quale si è estranei e che continua a vivere di vita propria intorno a noi». E mentre la riflessione di Maigret rischia di farsi «ancor più cupa» interviene, in suo soccorso, il fascio di luce sciabolante del faro: una

Quella che avvolge il porto è una nebbia innocente, fa parte delle meraviglie naturali. La nebbia creata dall'omertà è invece perversa tanto da farsi complice di un delitto

ma che le navi salpano o dopo che hanno attraccato. Ma anche quando è possibile vedere in faccia la gente del porto, il commissario, pipa in bocca (come è sua celeberrima abitudine) stenta a riconoscerne i tratti perché la nebbia si configura come un sudario che ne oscura la fisionomia. Tuttavia Maigret non si scoraggia e saprà, seppure con certossina e laboriosa pazienza, fare breccia nell'omertà che protegge colui che risulterà essere l'omicida di Yves Joris, ex capitano della Marina mercantile, comandante del porto di Onistreham, fra Trouville e Cherbourg.

Spicca la simbiosi che si viene a



Maigret si trova a constatare che anche nello spazio di alcuni metri, così misura il porto, è possibile che si concentri un universo densamente popolato. Sui suoi tetri pensieri riguardo alla malvagità umana avrà un effetto catartico la luce sciabolante del faro

vole, si immerge in riflessioni che conferiscono al "giallo" un robusto spessore. Mentre si ode il sommesso mormorio del male, Maigret si trova a constatare che anche nello spazio di alcuni metri quadrati, così misura il porto, è possi-

luce che sembra suggerire al commissario che non bisogna mai perdere la speranza e che una volta squarciato il sudario della nebbia, o meglio dell'omertà, è possibile finalmente scoprire la verità. E fare giustizia.